

Comunità Pastorale Paolo VI

APRILE 2025

Editoriale

Dalla ferita la luce della fede

È sorprendente, leggendo i Vangeli, constatare la resistenza dei discepoli alla notizia della risurrezione: la tomba vuota e le testimonianze di quanti dicevano di aver incontrato il Risorto, non fanno breccia nel duro realismo della morte. Gli Evangelisti sono unanimi nel registrare questa incredulità. Matteo: *«Quando lo videro (Gesù risorto) si prostrarono. Essi però dubitarono»* (28,17). E secondo Marco, le donne, uscite dal sepolcro ormai vuoto, fuggono via spaventate e non dicono niente a nessuno perché hanno paura. E sempre Marco annota che quando gli Undici videro il Risorto si prostrarono innanzi a Lui, alcuni però dubitavano. Secondo Luca le donne, che riferiscono d'aver avuto una visione di angeli che annunciavano la risurrezione, non sono credute dai discepoli che le prendono per esaltate (*Lc* 24,11). Sempre Luca racconta che la sera del giorno della Pasqua due discepoli tristi e sfiduciati fanno ritorno alle loro case, a Emmaus, ora che le speranze suscitate da Gesù sono sepolte con Lui. E le parole di quanti affermano che Gesù è vivo non fanno breccia nei loro cuori increduli (*Lc* 24,22ss.). E ancora la reazione dei discepoli di fronte al Risorto è quella di chi crede di vedere un fantasma (24,37) è reazione di turbamento e dubbio (24,38). Secondo Giovanni i discepoli dopo la Pasqua, rassegnati, ritornano alle loro occupazioni di un tempo, la pesca (21,1ss.). Tra gli apostoli Tommaso è passato alla storia come l'incredulo per eccellenza. Dice agli altri che hanno già incontrato il Risorto:

SOMMARIO

EDITORIALE
Dalla ferita la luce della fede PAG 1

VITA DEL QUARTIERE
Orari celebrazioni del Triduo pasquale 2025 PAG 3
In ricordo di Augusta Micheli PAG 3
Ottant'anni di libertà PAG 5
I *Salmi penitenziali* di Orlando di Lasso PAG 6
A maggio una mostra all'Incoronata su Takashi e Midori Nagai
Intervista a Tiziana Martinelli PAG 7
Esercizi 2025 PAG 9

FOCUS
La Via Crucis e le forme moderne della pietà cattolica PAG 10

ORATORIO E GIOVANI
La Via Crucis dei bambini aperta a tutta la comunità. Appuntamento venerdì 11 aprile in San Simpliciano PAG 14

HO VISTO COSE... / RECENSIONI DI FILM
Follemente
La mente sovraffollata degli innamorati PAG 15



L'incredulità di san Tommaso, Caravaggio

«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Se anche noi, pur avvertendo la bellezza dell'annuncio pasquale, siamo come paralizzati dall'incredulità, se di fronte alla morte di Gesù, e più ancora di fronte alla morte di una persona cara, non abbiamo che lacrime e rassegnazione, ecco siamo proprio come i discepoli: la fatica ad aprirci alla novità della Pasqua è stata anzitutto fatica dei discepoli. Può essere anche la nostra fatica, quella di ognuno di noi. Pasqua è evento che supera ogni immaginazione, che scavalca ogni più ardita speranza. È evento per il quale non abbiamo parole perché non abbiamo alcuna esperienza di ciò che sta dopo la morte. Certo noi tutti avvertiamo l'ingiustizia della morte che ci strappa, ci porta via come un ladro, la presenza di un volto amato, ma solo la fede, affidamento incondizionato alla parola del Signore, può farci accogliere l'annuncio della Risurrezione. C'è un indizio, appena un indizio: io sono pieno di stupore al pensiero che i discepoli di Gesù così scettici, così restii a credere al Risorto poi ne sono diventati i testimoni coraggiosi fino a dare per lui la loro vita. Che cosa è accaduto tra quel venerdì di fuga impaurita e disperata dalla croce di Gesù e poi la loro vita di intrepidi testimoni? Che cosa è avvenuto? Noi siamo ancora qui, duemila anni dopo, alle prese con il mistero di quest'uomo messo a morte eppure non cancellato dalla storia e dal cuore di quanti hanno creduto e continuano a credere in Lui. A noi, proprio a noi è dedicata quella parola di Gesù a Tommaso, parola che può sostenere i nostri dubbi, le nostre fatiche a credere: *«Beati coloro che senza aver visto crederanno»*. I nostri occhi non hanno visto, le nostre mani non hanno toccato il corpo del Risorto eppure possiamo credere anche grazie al dito esitante di Tommaso che sfiora appena le ferite dei chiodi. E proprio a lui, il Risorto offre una davvero singolare occasione. Otto giorni dopo la Pasqua Gesù si fa nuovamente presente e dopo aver augurato "pace" a tutti, si rivolge solo a Tommaso, riprendendo esattamente le sue parole: *«Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco […]»*. Fin qui la pagina evangelica. Ma ci voleva un artista grande e tormentato come il Caravaggio, che forse si sentiva vicino all'incredulo Tommaso, per riprodurre mirabilmente la pagina evangelica introducendovi un particolare di stupenda, emozionante bellezza. Guardiamo bene: la mano di Tommaso e il suo dito certamente esitante sono guidati dalla mano di Gesù che afferra il polso di Tommaso e spinge il dito fin dentro la ferita aperta nel fianco. Gesù ha appena detto a Tommaso: *«Non essere incredulo, ma credente»*. Gesù conosce l'incredulità dei discepoli, quella di Tommaso, conosce la nostra fatica a credere: guidi anche la nostra mano dentro le ferite della sua Passione per credere in Lui, Uomo della Croce, risorto.

Don Giuseppe Grampa

VITA DEL QUARTIERE

Orari celebrazioni del Triduo pasquale 2025

San Bartolomeo
Giovedì Santo – ore 18.00 Messa in Coena Domini
Venerdì Santo – ore 17.00 Passio

Santa Maria Incoronata
Giovedì Santo – ore 18.30 Messa in Coena Domini
Venerdì Santo – ore 15.00 Passio
Venerdì Santo – ore 21.00 Via Crucis per tutta la Comunità pastorale

San Simpliciano
Giovedì Santo – ore 21.00 Messa in Coena Domini
Venerdì Santo – ore 15.00 Passio

San Marco
Giovedì Santo – ore 18.30 Messa in Coena Domini
Venerdì Santo – ore 18.30 Passio
Sabato Santo – ore 21.00 Veglia pasquale per tutta la Comunità Pastorale

In ricordo di Augusta Micheli

Giovedì 13 febbraio la signora Augusta Micheli concludeva a 98 anni la sua vita terrena. Vogliamo qui ricordarla perché con singolare dedizione ha amato e servito la nostra Università per studenti della terza età. Voluta dall'arcivescovo Giovanni Colombo, questa Università ha iniziato la sua attività nel 1983 e Augusta ne fu alunna, prima di diventarne la Segretaria. Quando, lo scorso autunno, problemi cardiaci e polmonari la portarono per ben tre volte in ospedale, mi domandò in occasione della mia prima visita: *«Potrei, quando sarò dimessa, venire il mattino in Università non alle nove ma alle nove e mezza?»*. Questa la sua preoccupazione! E dopo il secondo ricovero mi inviò un messaggio, per comunicarmi la sofferta ma inesorabile decisione di lasciare il suo lavoro in mezzo a noi. Mi recai subito in clinica portandole la chiave dell'ingresso di piazza San Marco: *«Lei potrà venire tutte le volte che vorrà, ma deve sentirsi libera da orari e impegni di lavoro»*. Augusta non volle la chiave e, con le lacrime agli occhi, mi ringraziò. Per la festa di Sant'Ambrogio 2007, l'Amministrazione comunale di Milano le conferì l'Ambrogino d'oro, con questa motivazione: "Giovanissima sposa del dottor Pierluigi Micheli che a Milano era definito *il medico dei poveri,* perché, dopo l'orario di lavoro, andava casa per casa da chi non poteva permettersi una visita medica". Con lui anche Augusta ha dedicato la sua vita a molteplici forme di servizio volontario: tutela minorile, assistenza ai detenuti di San Vittore, per più di vent'anni ha organizzato quello che

era il più importante mercatino benefico cittadino nel chiostro di San Marco. E quando nel 1985 San Marco divenne la sede dell'Università cardinale Colombo, Augusta fino a pochi mesi dalla morte ne ha fatto la sua casa, dove non solo trascorreva gran parte delle sue giornate, ma intratteneva relazioni intense di amicizia con l'unico obiettivo di potenziare l'Università per il bene delle persone anziane. Dopo la sua morte ho dovuto metter le mani nel suo ufficio e ho così conosciuto altri aspetti dell'impegno di Augusta per l'Università. Ho trovato alcune targhe che attestano la partecipazione del Coro della nostra UTE negli anni 2004-2014 alla Rassegna dei Cori delle UTE presso il Teatro Angelicum a Milano. Ho trovato le carte di un accordo con la Fondazione don Gnocchi per favorire l'accesso a esami e cure mediche per i nostri studenti. Anche con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, Augusta aveva stabilito accordi per poter fruire della collaborazione di docenti. Ha favorito l'adesione della nostra Università a FEDERUNI, Federazione delle Università della Terza Età in Italia e ad AIUTA (Association Internationale des Universités du Troisième Age) con sede a Parigi. Scopo dell'appartenenza a questa associazione era quello di stabilire relazioni con analoghe realtà internazionali per mutuare esperienze. Uno dei nostri docenti fu eletto per tre mandati consecutivi al consiglio di amministrazione che si riuniva due volte l'anno, una volta a Parigi e una volta nella sede di una UTE associata in Europa. Augusta coltivava con passione le relazioni internazionali, in particolare il programma GRUNDTVIG (dal nome di un educatore danese, , che per primo promosse nell'Ottocento le scuole serali per adulti) finanziato dall'Unione Europea per scambi tra studenti delle UTE di Milano, Barcellona, Lussemburgo, Londra e Namur. Negli anni 2009-2011 queste UTE lavorarono ad un progetto comune e quello della nostra UTE venne approvato dall'Unione Europea e finanziato con 25.000 euro. Una volta l'incontro tra i rappresentanti di diverse Università europee ha avuto luogo proprio a Milano, nella nostra sede. E non è difficile immaginare la qualità dell'ospitalità predisposta da Augusta per i colleghi stranieri! In memoria del suo consorte, il dottor Pierluigi Micheli, Augusta promosse tra i nostri studenti un concorso a lui intitolato, per ricerche sia attinenti alle discipline insegnate nella nostra UTE, sia alla condizione anziana a Milano. Davvero Augusta non è stata solo una valida segretaria, ma è stata per lunghi anni "l'anima dell'Università", "il respiro della nostra struttura". Infine un terzo elogio da parte dei nostri studenti: "Alla nostra Augusta imperatrice!".

Don Giuseppe Grampa,
rettore dell'UTE



Augusta Micheli

Ottant'anni di libertà

Nella giovinezza ho incontrato il valore di una parola che ritengo sacra: libertà. La libertà è per me il volto attraverso il quale Dio ha parlato alla mia persona. La rivelazione di Dio è il valore sacro della libertà. Sono profondamente convinto che quando un uomo o un popolo intero cerca la sua libertà, personale, politica, religiosa... che lo sappia o no, quella persona, quel popolo, cerca Dio. Nella nostra cultura occidentale siamo abituati a una distinzione: atei o credenti. La terminologia più umana e universale è diversa, è quella che troviamo nella Bibbia: "uomo schiavo" o "uomo libero". La mia giovinezza si identifica in sofferenze, in lotte per aiutare l'affermazione e la crescita della libertà dentro di me, e per difenderla quando era calpestata in altre persone. Nel settembre 1943 mi trovavo alla Casa Alpina di Motta, in Valle Spluga sopra Madesimo, collaboratore di don Luigi Re. Una sera arriva una famiglia: padre, madre, due bimbi di pochi anni. Chiedono di essere aiutati a raggiungere la Svizzera perché ebrei, ricercati dai tedeschi e dai fascisti. Il mattino seguente viene organizzata una gita al lago d'Emet, zona molto vicina al confine, una delle gite abituali per i giovani ospiti della Casa, ma quella volta con un impegno e una motivazione diversi. Alla partenza il gruppo da me guidato era composto di 25 persone. Al ritorno eravamo solo in 21, ma i tedeschi di guardia al confine non si sono accorti di nulla. Così inizia per me il periodo intenso della lotta clandestina, della Resistenza: dal settembre '43 all'aprile '45. Aiutare gli ebrei ricercati, aiutare i prigionieri inglesi fuggiti dai campi di concentramento, aiutare i ricercati politici o i giovani renitenti alla leva della Repubblica di Salò... Dai passaggi in Svizzera attraverso le montagne dello Spluga ai passaggi attraverso la rete nei dintorni di Varese o di Luino... E la conseguente necessità di fabbricare documenti falsi, certificati falsi, lasciapassare, salvacondotti, passaporti... In quei mesi ho stretto alcune amicizie: con Carlo Bianchi, con Teresio Olivelli, con Claudio Sartori. Insieme abbiamo dato vita a un piccolo giornale, «Il Ribelle», uscito clandestinamente con 26 numeri e con 11 quaderni monografici. Scrivevamo così: *«Ribelli, così ci chiamano, così siamo, così vogliamo essere, ma la nostra è anzitutto una rivolta morale. È rivolta contro un sistema e un'epoca, contro un modo di pensiero e di vita, contro una concezione dell'esistenza»*. Scrivevamo ancora: *«Non vi sono liberatori, ci sono solo uomini che si liberano»*. Anche la famosa *Preghiera del Ribelle* è stata quasi totalmente composta dai miei amici Teresio Olivelli, morto nel campo di concentramento di Hersbruck nel marzo '45, e Carlo Bianchi, fucilato nel campo di Fossoli il 12 luglio '44. Scrivevamo ancora nel nostro giornale: *«Il nostro impegno è a essere, prima che a operare (...) siamo veramente persuasi che influiremo sul mondo più per quello che siamo che per quello che diciamo o facciamo (...) crediamo con tutte le nostre forze che la verità e l'amore operano nel mondo per il solo fatto della loro presenza»*. Così dice la nostra preghiera:



Don Giovanni Barbareschi, Milano 1922—2018, prete dal 1944

Signore,
che tra gli uomini drizzasti la tua croce,
segno di contraddizione,
che predicasti la rivolta dello spirito contro la perfidia e gli interessi dei dominanti,
a noi, oppressi da un giogo numeroso e crudele,
che in noi e prima di noi ha calpestato Te,
fonte di libere vite,
dà la forza della ribellione.
Dio, che sei verità e libertà,
facci liberi e intensi.
Spezzaci, non lasciarci piegare.
Dio della pace, Signore che porti la gioia,
ascolta la preghiera di noi, ribelli per amore.

Don Giovanni Barbareschi

I *Salmi penitenziali* di Orlando di Lasso

Come ogni anno ci prepariamo alle celebrazioni pasquali con il concorso della musica, questa volta con l'ausilio dei salmi, in particolare quelli della penitenza. L'esecuzione di una selezione dei *Psalmi Davidis pœnitentiales* di Orlando di Lasso (1532-1594) è un'occasione per mettere in luce l'espressione artistica come risposta alle domande dell'uomo di sempre, pur nello scenario di un particolare periodo storico segnato in profondità dai movimenti di riforma della Chiesa, la quale si adopera per la riformulazione della propria fede al Concilio di Trento, non senza il concorso di eminenti figure spirituali come Teresa d'Àvila (1515-1582), Giovanni della Croce (1542-1591) e Carlo Borromeo (1538-1584). A metà del secolo il fiammingo Lasso appronta la raccolta delle dodici *Prophetiæ sibyllarum* a commento della volta della Cappella Sistina; nel contempo l'astrologo provenzale Michael Nostradamus pubblica le sue prime *Sette centurie* fornendone nel 1566 una nuova versione ampliata. Nel 1558 Paolo IV rafforza l'immagine del pontefice, ripristinando la festa della cattedra di Pietro. Il 1575 viene celebrato come l'Anno giubilare più solenne del secolo e l'estensione dell'indulgenza, per volontà di Gregorio XIII, a sei mesi dopo la chiusura dell'Anno Santo, mostra la vasta dimensione acquisita dall'evento che assegna alla città di Roma una centralità nel panorama politico e culturale. L'anno precedente, mentre Pierluigi da Palestrina svolge l'attività presso la Cappella Giulia, Lasso è a Roma per qualche giorno per presentare al Papa il secondo libro del *Patrocinium Musices* (una raccolta di Messe). Se in Palestrina si rinviene una proprietà di misura verticale che assolve indubbiamente alla comprensione del testo ma pur sempre con un certo distacco emotivo, in Lasso vi è una predisposizione naturale per il discorso parlato, che si trova non solo nella disposizione delle figure retoriche ma anche nella cura del discorso melodico, evitando il rischio dell'imitazione continua fino alla saturazione – alla maniera di Gombert, per intenderci. Compositori e maestri della vita spirituale sembrano incontrarsi sul terreno del ciclo come luogo di sedimentazione musicale e spirituale: Teresa d'Àvila ama far entrare e progredire l'anima attraverso le mansioni del suo *El Castillo interior* come fossero stanze del suono, così la musica di Lasso alimenta i propri rivoli – analoghi a quelli prodotti dalla fontana della quarta mansione del *Castillo* – entro cicli unitari: le *Prophetiæ sibyllarum*, i *Psalmi Davidici*, le *Lectiones ex propheta*, fino alle *Lagrime di San Pietro*, una raccolta di madrigali spirituali composti poco prima della sua morte.

Don Luigi Garbini

Domenica 6 aprile ore 17.00
Chiesa di San Marco
Salmi penitenziali di Orlando Di Lasso

Cœnobium Vocale
Direttore: Maria Dal Bianco
Cantus: Nadia Caristi, Laura Fabris
Altus: Francesca Civerra, Marta Fraccaroli, Rossana Verlato, Ezio Spinoccia
Quintus: Luca Cenzato, Daniele Cernuto, Renato Grotto, Andrea Milani
Tenor: Massimo Ballardin, Francesco Buzzacchero, Francesco De Pretto, Gianni Rigoni
Bassus I: Loris Bertolo, Fabio Dalla Vecchia, Moreno Dani, Stefano Rigon
Bassus II: Fabio Antoniazzi, Stefano Bioni, Pietro Cecchinato, Paolo Costa, Francesco Covallero, Alberto Spadarotto, Andrea Ugolin

A maggio una mostra all'Incoronata su Takashi e Midori Nagai Intervista a Tiziana Martinelli

Due anni fa abbiamo raccontato nelle pagine di questo giornale la storia del pellegrinaggio in Giappone sulle orme di Takashi Nagai, medico giapponese sopravvissuto a Nagasaki, e di sua moglie Midori. Pellegrinaggio vissuto da "amici di Nagai", italiani, francesi e tedeschi, tra cui Tiziana Martinelli, che vive nel quartiere Garibaldi dal 2000, in una comunità di Memores Domini.

«Sono stati dodici giorni molto intensi, di cui tre solo di viaggio» racconta Tiziana. *«Tre giorni a Kyoto, tre a Hiroshima e tre a Nagasaki. Il presidente dell'associazione, Gabriele Di Comite, ha voluto che conoscessimo innanzitutto le origini scintoiste di Takashi, perché sarebbe stato impossibile capire il suo percorso, senza sapere da dove venisse. Gli ultimi tre giorni a Nagasaki ci hanno invece permesso di conoscere da vicino la realtà dei cristiani nascosti, che hanno mantenuto la fede in Giappone pur essendo rimasti senza sacerdoti per quasi trecento anni, durante il lungo periodo dell'era Edo. Molti di questi cristiani sono morti martiri. Anche Midori, la futura moglie di Takashi, nacque in una famiglia discendente dai cristiani nascosti».*

A settembre 2021 l'associazione "Amici di Nagai" è stata riconosciuta dall'allora Vescovo di Nagasaki come attore canonico del processo di beatificazione e canonizzazione di Takashi e Midori. Si tratta in realtà di due processi, condotti "in solido", in quanto coppia di sposi. Gabriele Di Comite insieme a una coppia di amici italiani, che come lui, al tempo viveva a Tokyo, ha deciso di inoltrarsi nel percorso di richiesta per la canonizzazione di questi due sposi cristiani, coinvolgendo innanzitutto il Vescovo di Nagasaki, che si è dimostrato entusiasta della proposta. Come postulatore è stato scelto padre Sangalli – già postulatore dei genitori di Santa Teresina, insieme a un vicepostulatore giapponese. Mentre del dott. Takashi esiste molta documentazione, della moglie Midori ci sono poche notizie, ma è impressionante la testimonianza che Takashi stesso ne dà, soprattutto nel suo libro *Pensieri dal Nyokodo*, dopo la morte di lei, allo scoppio della bomba atomica su Nagasaki, il 9 aprile 1945.

Takashi riconosce che Midori è stata determinante per il suo percorso di fede, e rimane il suo costante riferimento anche quando le sopravvive fino al 1° maggio 1951.



Sulla destra Tiziana Martinelli

Vale la pena citare qui quanto scrive di Midori padre Mauro Lepori – Abate generale dell'Ordine Cistercense – nella sua prefazione all'autobiografia di Takashi Nagai *Ciò che non muore mai*: "Midori è per Nagai la donna che sta sotto la Croce e permette a Cristo, con la libertà del suo consentimento, di salvare il mondo. Il posto di Midori è lo *Stabat Mater*, la fedeltà amorosa di Maria alla missione del Figlio che alla fine, prima di morire, riconosce in lei la Madre dell'umanità intera che sta redimendo con il suo Sangue. Come Maria, Midori ha offerto il suo costante sì al disegno di Dio su Nagai e su sé stessa".

Dal 9 maggio, fino al 18 maggio, sarà esposta una mostra su Takashi e Midori Nagai presso la Biblioteca Umanistica di Santa Maria Incoronata (corso Garibaldi, 116). Otto pannelli integrati con altri materiali, tra cui la "ricostruzione" della capanna – Nyokodo - dove Takashi ha vissuto gli ultimi anni della sua vita, malato di leucemia.

La sera di venerdì 9 maggio, alle 19.15 presso la Chiesa dell'Incoronata, è prevista l'inaugurazione della mostra con il parroco, mons. Gianni Zappa, e Tiziana Martinelli. Anche i ragazzi e le ragazze che riceveranno la Cresima nel mese di maggio visiteranno la mostra con le proprie catechiste. Proprio per questa fascia d'età è in corso di pubblicazione (data di uscita in libreria: 25 aprile. Per chi fosse interessato, Tiziana ha già alcune copie del libro in anteprima) un libro che racconta la storia di Takashi e Midori a fumetti. Verrà presentato quest'anno alla Fiera del libro di Torino, per avvicinare anche le giovani generazioni a queste figure. La storia e la vita dei due sposi giapponesi sta girando il mondo: l'anno scorso la mostra è arrivata fino a Santiago del Cile e Santa Fe' in Argentina, dove è stata esposta per i carcerati della città.

Marta Valagussa

Orari di apertura della mostra all'Incoronata
Giorni feriali: 10:30-14:30 e 16:00-19:00
Giorni festivi: 10:30-19:30 (orario continuato)
Chi volesse contribuire all'iniziativa con turni di sorveglianza, e/o con visite guidate della mostra può contattare Tiziana al n. 3381527255, verrà poi ricontattato per definire nel calendario la disponibilità. Per chi fosse disponibile a prepararsi per fare delle visite guidate è previsto un incontro formativo con Tiziana, in presenza e/o in collegamento zoom.



Capanna Nyokodo

“PER VOI IO CHI SONO?”

Leggendo insieme il Vangelo tenteremo di rispondere alla domanda rivolta da Gesù ai discepoli e a noi



Da lunedì 30 giugno a mercoledì 2 luglio all’Eremo san Salvatore sopra Erba (Como)

per ritrovare il silenzio e il raccoglimento gustati lo scorso anno

presso il sepolcro di Giuseppe Lazzati, rettore dell’Università Cattolica

che la Chiesa ha dichiarato ‘Venerabile’

Informazioni e iscrizioni: don Giuseppe Grampa

3386565618 - giuseppegrampa@libero.it

Focus

La Via Crucis e le forme moderne della pietà cattolica

Molte pratiche di devozione, che per i nati prima del Concilio Vaticano II erano una necessità, oggi minacciano d'essere dimenticate. La Via Crucis è una di esse. La memoria dei Venerdì Santi della mia infanzia è legata soprattutto alla Via Crucis, e insieme alla visita ai "sepolcri".

I "sepolcri"

La qualifica sarà poi giudicata impropria dai liturgisti, dopo la riforma della liturgia della Settimana Santa. Non di "sepolcri" si trattava, ma di luogo di riposizione del Santissimo Sacramento. Dopo la Messa del Giovedì Santo, *in Coena Domini*, il Santissimo era posto nello scurolo, termine che italianizza la parola milanese *scurœu*, *«Quel sepolcro che si fa per le chiese nella settimana santa per figurare il tumulo di Gesù Cristo»* - così spiega il Dizionario milanese-italiano del Cherubini (1814).

In San Simpliciano c'era nel XVI secolo una confraternita, "Scuola del Santissimo Sacramento", o anche "Compagnia dello Scurolo", che aveva appunto l'incarico di addobbare con esuberanza di fiori la cappella di riposizione del Santissimo ogni Giovedì santo; è l'attuale cappella del Rosario. Nei giorni del triduo venivano lì fedeli in gran numero; la Basilica era indicata come una delle sette chiese stazionali per la visita ai "sepolcri". Il Santissimo era spostato dall'altare maggiore alla cappella, dove continuava l'adorazione segreta e silenziosa. Lo scurolo appariva come la drammatizzazione del nascondimento di Gesù nel sepolcro. Il segreto del sepolcro non impediva di riconoscere la presenza del Maestro e l'adorazione.

Lo scurolo era una delle espressioni più eloquenti delle forme teatrali – per così dire – che assumeva la devozione cattolica in età barocca. Dopo la riforma liturgica del Concilio quelle pratiche conoscono un drastico ridimensionamento. Ricordo che, nel caso della Settimana Santa, la riforma ha preceduto il Concilio. È stata realizzata da Pio XII nel 1966. La riforma di Pio XII ha preparato quella successiva di tutto l'anno liturgico (Costituzione *Sacrosanctum Concilium* del 1963).

Non a caso la riforma liturgica ha preso inizio dalla Settimana Santa. Anche nella storia antica della liturgia cristiana la celebrazione pasquale è stata il modello della domenica, il giorno del Signore, e quindi della liturgia di ogni settimana. La centralità della Pasqua, e della liturgia in genere, pareva dimenticata dalla



Lo scurolo di San Carlo



Sacro Monte di Varese

pietà cattolica. La memoria teatrale della passione e morte di Gesù pareva la forma idonea a supplire il difetto di sensibilità per il registro liturgico della pietà.

A sessant'anni dalla conclusione del Concilio, si produce, paradossalmente, una regressione alla situazione preconciliare. La liturgia cessa di apparire centrale per la pietà cristiana tutta; la dimenticanza comincia proprio dalla Settimana Santa. In quei giorni le città si svuotano, e anche le parrocchie. Mancano anche solo le risorse per realizzare la celebrazione dei riti. Il numero delle presenze è ridottissimo. Impallidiscono le feste e si moltiplicano i festival, magari intitolati alla spiritualità. La spinta alla teatralizzazione, o in ogni caso alla spettacolarizzazione dei misteri, è molto forte. Nella spettacolarizzazione è cercato il rimedio alla distanza obiettiva del mistero dalla vita quotidiana.

I Monti Santi

Imparentata al fenomeno della teatralizzazione della pietà è anche la diffusione della Via Crucis. L'immagine della Settimana Santa che conservo dalla mia età infantile è legata appunto soprattutto alla Via Crucis. Abitavo allora a Bologna; nel giorno di Venerdì santo lungo la via dell'Osservanza si faceva una Via Crucis molto partecipata e spettacolare. Le 14 stazioni erano segnate lungo la via da apposite edicole, presso le quali la processione si fermava per meditare le singole stazioni. In tutti i venerdì di quaresima era raccomandato il fioretto di non bere; la sete concorreva a rendere la salita più sofferta e faticosa. La partecipazione al dramma sacro lasciava in effetti un segno profondo.

La diffusione della Via Crucis si produce soltanto nel Settecento. È preceduta da un'altra pratica, i "Sacri Monti", diffusi soprattutto in Lombardia e Piemonte. Essi sono inventati tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Alla loro origine sta l'idea di creare nel vecchio continente luoghi di preghiera che potessero fungere come alternativa ai luoghi della Terra Santa. La caduta dell'Impero Bizantino (1543) e la diffusione di quello Ottomano di necessità interruppero la pratica del pellegrinaggio. Essa, oltre che logisticamente ardua, appariva sconveniente. I pellegrini, nomadi per mesi e anni, non avevano una buona fama. I frati minori, custodi del Santo Sepolcro, selezionarono dunque alcuni siti in Italia, in cui costruire una Nuova Gerusalemme, ricalcata su quella originale. Essa avrebbe dovuto consentire di perpetuare l'antica pratica del pellegrinaggio senza avventure.

Che la custodia dei luoghi santi sia stata affidata fin dal Medioevo alla cura dei francescani non era stata una scelta casuale; Francesco aveva promosso una riforma evangelica, che prevedeva il ritorno alla lettera del Vangelo, e alla centralità della Croce nel cammino della fede.

I Monti Santi danno corpo a un

modello di devozione che sarà molto caldeggiato dopo il Concilio di Trento. Il pellegrinaggio verso la nuova Gerusalemme offriva un'opportunità di aggregazione religiosa, un'alternativa rispetto al ritorno al Vangelo proposto dalla Riforma protestante; questo secondo era un ritorno segreto e interiore, al libro piuttosto che ai luoghi; il pellegrinaggio al Monte Santo invece favoriva un ritorno comunitario e visibile alle radici della fede.

Il modello di devozione dei Monti Santi incontra il modello di meditazione raccomandato da Sant'Ignazio da Loyola negli *Esercizi Spirituali*; esso prevede infatti l'esercizio preliminare della cosiddetta "composizione di luogo": *«Il primo preludio è la composizione vedendo il luogo. Qui è da notare che nella contemplazione o meditazione di una realtà sensibile, come è contemplare Cristo nostro Signore che è visibile, la composizione consisterà nel vedere con l'immaginazione il luogo materiale dove si trova quello che voglio contemplare: per luogo materiale si intende, a esempio, il tempio o un monte dove si trova Gesù Cristo o nostra Signora, secondo quello che voglio contemplare».* (n. 47)

Il compito di superare la distanza che separa il credente dal mistero è affidato all'immaginazione; essa consente di portarsi là dov'è possibile l'incontro con il Maestro; soltanto nell'immaginazione è possibile un rapporto di reciprocità con Lui.

Sullo sfondo della pietà cristiana c'è una silenziosa e inconsapevole resa alla fatale estraneità della vita reale dalla scena evangelica. E quale più efficace aiuto può essere dato a una tale "composizione di luogo" di quello offerto dai Monti Santi? La composizione del luogo non è più affidata alla sola immaginazione, ma il luogo è realizzato materialmente fuori dell'anima.

Pellegrinaggi e liturgia della Settimana Santa

Le considerazioni precedenti aiutano a intendere la pratica della Via Crucis. Essa si diffonde soltanto nel Settecento e si afferma come pratica universale della Chiesa cattolica. Non ci sarà chiesa parrocchiale che non preveda i segni delle quattordici stazioni. E che non preveda più volte all'anno, o addirittura tutte le settimane, la ripetizione effettiva del cammino della Croce. Sullo sfondo della pratica sta una tradizione decisamente più antica e ricca di più complesse suggestioni. All'origine remota stanno le forme assunte dalla celebrazione della Pasqua già nel IV secolo a Gerusalemme. La loro conoscenza è propiziata dai pellegrinaggi. Il più famoso è quello di Egeria. Ma precedente ancora è quello del "pellegrino di Bordeaux".

Chi sia l'autore dell'*Itinerarium Burdigalense*, all'inizio del IV secolo (333 d. C.), non sappiamo. Sappiamo però che compì quel viaggio partendo dalla Francia. Ne redasse un resoconto meravigliato; delineò un resoconto breve di tutto quel che si poteva vedere. In particolare, di quel che si poteva vedere a Gerusalemme. La visita di quei luoghi ha l'effetto di conferire al libro sacro una nuova e sorprendente verità. Consente di "realizzare" la verità dell'incarnazione di Dio. La conoscenza di Gesù attraverso il libro e la celebrazione minacciava di concludere a un'immagine diafana e soltanto "celeste", come sono le immagini dell'iconografia sacra bizantina. Il pellegrinaggio in Terra Santa propizia il ravvicinamento di Gesù alla terra.

L'*Itinerario di Egeria* è un testo latino degli inizi del V secolo, che descrive il pellegrinaggio di una donna in Terra Santa. La parte centrale del testo originale fu ritrovata soltanto nel 1884 in un manoscritto dell'XI secolo, scritto nell'abbazia di Montecassino. La durata del viaggio (circa quattro anni) e il dispendio di risorse suggerisce che si sia trattato di una ricca donna, probabilmente originaria della costa atlantica, della Spagna o della Gallia. La data probabile del pellegrinaggio è tra il 381-384. Egeria era donna di certa cultura, interessata a luoghi e costumi, dotata di spirito critico nei confronti delle sue guide. Decisamente cristiana, mostra particolare attenzione alla liturgia. Descrive in particolare



Pellegrini in Terra Santa



Via Crucis con l'Arcivescovo Delpini

la Settimana Santa celebrata in quest'epoca a Gerusalemme. E attesta con chiarezza la forma mimica che assume la liturgia di passione a Gerusalemme.

La tradizione francescana

La suggestione dei luoghi santi per rapporto agli inizi stessi della liturgia latina della Settimana Santa si rinnova nel Medioevo. Si rinnova a seguito della rinnovata scoperta di quei luoghi, e soprattutto a seguito della spiritualità francescana. Il Santo di Assisi alimentò la sua devozione alla passione del Signore anche attraverso il pellegrinaggio in Terra Santa; ma soprattutto attraverso il ritorno puntiglioso alla lettera del Vangelo. Il suo programma di vita era quello di seguire le orme di Cristo. *«La regola e la vita di questi fratelli è la seguente, cioè vivere in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio, e seguire l'insegnamento e le orme del Signore nostro Gesù Cristo»* – così ricorda nel capitolo 1 della Regola non bollata. Una tale sequela non è riservata, d'altra parte, soltanto ai frati; è il programma di vita proposto ad ogni battezzato. Il testo di riferimento assolutamente privilegiato è della P*rima Lettera d Pietro* (2, 19-22):

«Se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia». La sua sequela del Crocifisso è sigillata dall'impressione delle stigmate. Come l'apostolo Paolo, anche Francesco chiude la sua vita terrena con una specie di ultimatum: *«D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo»* (*Gal* 6,17).

L'immagine delle stigmate sigilla la centralità della sequela del Crocifisso: *«Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me»* (Gal 3, 20). Appunto la tradizione francescana è all'origine della pratica della Via Crucis. Nata nelle Fiandre, passa poi all'Austria, alla Baviera, alla Polonia. Ha conosciuto però la sua forma canonica delle 14 stazioni soltanto poi, in Spagna e in Italia, diffusa dal francescano Leonardo da Porto Maurizio (1676-1751). A lui si deve l'installazione delle quattordici stazioni presso il Colosseo, dove ancora oggi il Papa presiede la sua celebrazione ogni Venerdì santo.

Il sostanziale incremento della conoscenza dei Vangeli e della Bibbia in genere impone certo un sostanziale cambio di registro della celebrazione; essa deve passare dalla figura del dramma sacro a quella della *lectio*. E tuttavia essa può e deve conservare un posto essenziale nella meditazione della Settimana Santa.

Don Giuseppe Angelini

ORATORIO E GIOVANI

La Via Crucis dei bambini aperta a tutta la comunità. Appuntamento venerdì 11 aprile in San Simpliciano

Anche quest'anno i bambini e le bambine di terza elementare (primo anno di Iniziazione Cristiana) realizzeranno la Via Crucis, a cui sono invitati a partecipare tutti i bambini e ragazzi delle classi di quarta e quinta elementare, i genitori, ma anche l'intera Comunità Pastorale.

Il momento pensato per venerdì 11 aprile, dalle ore 18.00, è infatti un'occasione per vivere la fede nel modo più concreto e più bello: a livello intergenerazionale.

«Sono proprio i bambini a insegnarci come vivere un momento così importante come la Via Crucis» racconta Elisabetta Biro, catechista di un gruppo di quarta elementare, che proprio l'anno scorso ha inaugurato la Via Crucis realizzata dai più piccoli.

Come vi è venuta questa idea?

È nata in modo del tutto naturale e spontaneo: dopo la rappresentazione del Natale, dove i bambini – avendo letto il Vangelo – hanno rappresentato quello che stava accadendo, ci siamo chieste tra catechiste se non fosse possibile fare la stessa cosa per la Pasqua.

Che tipo di esperienza è stata quella di Natale?

Un'esperienza molto bella, dove i bambini hanno vissuto in prima persona il Natale come un fatto che accade oggi, qui, accanto a noi. Avevano dei costumi adatti, abbiamo insegnato loro i canti di Natale, insomma il loro esempio ha aiutato noi adulti a vivere pienamente quel momento.

Sulla base di questa esperienza avete quindi pensato di realizzare la Via Crucis. Come è stato concretamente?

Ogni gruppo, insieme alla sua catechista, aveva una stazione da realizzare. Abbiamo pensato a un percorso itinerante nella Basilica di San Simpliciano, partendo dal transetto laterale di sinistra. Abbiamo messo in atto cinque stazioni, l'ultima era la resurrezione, davanti all'altare, dove ogni volta durante la Messa ricordiamo che Gesù ha donato la vita per noi. Ogni stazione ovviamente riprendeva il brano del Vangelo corrispondente, letto da un bambino o una bambina, insieme un simbolo particolare, come le catene o la corona di spine.

Quest'anno, quindi, venerdì 11 aprile si svolgerà il medesimo percorso?

Sì, realizzato sempre dai bambini e dalle bambine di terza elementare. Io sarò ospite con i miei ragazzi più grandi di quarta.

Qual è il senso di proporre ancora oggi la Via Crucis ai più piccoli?

Crediamo sia fondamentale trasmettere il messaggio che la resurrezione di Gesù non è un ricordo, ma è qualcosa di reale, che cambia la vita di tutti anche adesso. Durante la Via Crucis stiamo vicini a Gesù il più possibile. E questo è importante non solo per i bambini, ma anche per gli adulti. Se penso a quella coppia di genitori…

A cosa ti riferisci?

L'anno scorso un papà e una mamma mi dissero che non avrebbero potuto essere presenti alla Via Crucis, perché avevano degli impegni. Io mi sono permessa di insistere, chiedendo invece di esserci. Alla fine sono venuti e, terminata la Via Crucis, mi hanno cercato per dirmi: *«Non pensavamo fosse una cosa così bella per noi. È stato un momento di riscoperta di qualcosa che era un po' nascosto»*. Interessante, no?

Marta Valagussa



Ho visto cose... / Recensioni di film

Follemente
La mente sovraffollata degli innamorati

Piero e Lara sono al loro primo appuntamento e i due protagonisti sono guidati dalle rispettive personalità: nella testa di Piero dialogano il razionale Professore, il romantico Romeo, il passionale Eros e il disincantato Valium; in Lara a confrontarsi sono l'intransigente Alfa, la seducente Trilli, la sregolata Scheggia e la sognatrice Giulietta.

Fra imbarazzi, *lapsus* ed incertezze reciproche l'incontro sembrerebbe finire con un nulla di fatto, ma alla fine, per la soddisfazione di tutti, i due finiscono a letto. Per sapere, però, se lui passerà la notte in quella casa, piuttosto che andarsene fugacemente, si dovrà capire quale delle voci interiori avrà la meglio nell'intimo dei due protagonisti.

Si tratta della trama essenziale di *Follemente* l'ultima brillante commedia diretta da Paolo Genovese che ha dichiarato di aver avuto l'idea molti anni prima del fortunato cartone animato della Pixar *Inside Out*, del 2015: una personificazione dei propri stati emotivi che qui dettano parole e azioni in tempo reale ai due protagonisti sulla scena… Peccato che nella realtà non sia proprio così automatico e che a lungo andare il gioco possa risultare un po' pretestuoso. Tutto sta a come si vuol guardare il film. Se si desidera trascorrere una serata in leggerezza il film è brioso, a tratti divertente e capace di solleticare l'intelligenza del pubblico con rimandi a tantissimi luoghi comuni del maschile e del femminile, nella vita comune e in specie nel corteggiamento. Se, però, si vuole riflettere su come nasca un amore e quali corde del cuore vengano mosse nella fase dell'innamoramento allora siamo lontani. Qui, intanto, l'obbiettivo a cui puntano i diversi attori in gioco nelle menti dei protagonisti è quasi esclusivamente la consumazione sessuale, ma ciò che appare più irrealistico è che le componenti caratteriali rappresentate dai personaggi nelle teste dei due partner siano così discordanti che è come se costringessero i due protagonisti a innamorarsi di quattro persone diverse contemporaneamente e non di una sola, pur con tutte le sue contraddizioni.

Forse è proprio questo disincanto sulla natura umana così contraddittoria che accomuna il film a *Perfetti sconosciuti*, oltre alla scelta di un ampio numero di ruoli, ma le similitudini finiscono qui. Il grande successo del 2016 aveva un impianto drammaturgico molto più articolato mentre qui Genovese e i suoi sceneggiatori si affidano a dialoghi funzionali ai loro bravi interpreti senza preoccuparsi particolarmente della struttura del racconto che risulta piuttosto prevedibile. La domanda non è tanto cosa succederà, ma piuttosto con quale argomento la dialettica in corso proseguirà, sapendo che non ci saranno vincitori e vinti perché maschio e femmina sono così diversi che potrebbero andare avanti all'infinito. Se lo spettacolo è godibile lo si deve all'esperienza del regista



nel far muovere gli attori all'interno di soli tre ambienti e al divertimento evidente con cui le star coinvolte hanno girato, senza rubarsi la scena, ma con un'intesa sempre felice. Un cast composto da alcuni fra i più apprezzati attori italiani del momento (Leo, Fogliati, Fanelli, Giannetta, Pandolfi, Puccini, Giallini, Lastrico, Papaleo, Santamaria) che entrano in sintonia recitando ciascuno la sua parte come in una sessione di jazz. Merito anche di un montaggio attento a evitare cali di tensione, fino al finale dove il messaggio pare essere che per godersi la vita (e la spaghettata collettiva che ne è il simbolo) sarebbe meglio pensare tutti un po' di meno ed è questo, forse, l'assunto su cui meno possiamo convenire.

La recensione completa del film sul sito "Scegliere un film":
https://www.sceglereunfilm.it/follemente/

Giovanni Capetta



PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2
20121 MILANO

Tel. 02.29002598
Mail: sanmarco@chiesadimilano.it
https://sanmarcomilano.com

Orari segreteria:
lunedì 9.30-13.30
mercoledì 13.30-17.30
martedì - giovedì - venerdì 9.30-13.30
14.30-17.30

ORARI SANTE MESSE

feriali:	7.45 9.30 18.30
sabato:	9.30 18.30
domenica:	9.30 12.00 18.30



PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Simpliciano, 7
20121 MILANO

Tel. 02.862274
Mail: basilicasansimpliciano@gmail.com
https://sansimplicianomilano.com

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali:	7.30 18.00
festivi:	8.00 10.00 11.30 18.00
sabato e prefestivi:	18.00
mercoledì:	12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116
20121 MILANO

Tel. 02.654855
Mail: incoronata@chiesadimilano.it
http://www.parrocchiasantamariaincoronata.it

Orari segreteria:
martedì - venerdì 9.30-13.00
Il giovedì 16.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali:	9.00 18.30
prefestiva:	18.30
festive;	10.00 11.30 18.30



PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6
20121 MILANO

Tel. 02.6592063
Mail: sanbartolomeo@chiesadimilano.it
https://sanbartolomeomilano.com

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-11.30

ORARI SANTE MESSE

feriale:	18.00
prefestiva:	18.00
domenica e festivi:	11.30